

PARROCCHIA Ss. PIETRO E PAOLO

Ordine Frati Minori Conventuali

Roma - EUR

NOVENA PER LA SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE A CURA DEL GRUPPO LITURGIA

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 2010

MARIA VERGINE MADRE E MEDIATRICE DI GRAZIA

INTRODUZIONE

Maria, piena di grazia fu adornata di ogni virtù. Splendida nell'anima, nei sentimenti e nelle opere, illumina e affascina quanti la contemplan.

La pienezza di grazia, la purezza morale e la bellezza interiore generano quella bellezza esteriore che rende una donna amabile. In Maria si instaura un rapporto di grazia con ogni uomo.

Per il ruolo di protagonista diretta ed insostituibile nel piano della redenzione, il Signore l'ha voluta associare nella distribuzione della grazia concessa agli uomini nelle varie forme e momenti.

Il titolo con cui la Chiesa riconosce a Maria questa funzione è quello di mediatrice delle grazie, ad indicare che ogni grazia passa attraverso Maria, così da diventare mezzo, canale, via della grazia.

La grazia arriva a noi passando da Maria.

Le nozze di Cana, per il vangelo di Giovanni, costituiscono la prima uscita pubblica di Gesù dopo la manifestazione al Giordano e la successiva chiamata dei primi discepoli. In questa casa troviamo Gesù impegnato a risolvere un problema di fondamentale importanza per l'ottima riuscita del matrimonio; necessita il suo intervento perché è venuto a mancare il vino, e non si riesce a trovare una soluzione. Dietro suggerimento della Madre Gesù compie il miracolo; però l'evangelista tiene a sottolineare che l'operato di Gesù deve essere letto non come un fatto prodigioso, ma come "segno". Infatti la lettura approfondita della Parola di Dio ci fa scoprire che il nucleo di tutta la narrazione non consiste nella trasformazione dell'acqua in vino da parte di Gesù, ma nell'esito finale che tale fatto straordinario ha come conseguenza: la fede dei discepoli. Per cui nel testo possiamo intravedere, nella figura di Maria, elementi di un cammino che portano alla fede.

Ogni uomo che decide di intraprendere un cammino di fede non può non avere accanto la persona di Maria. Iniziare un itinerario di fede senza la figura di Maria è un po' da persona temeraria e spregiudicata, in quanto la fede non è un cammino facile da seguire, ma è una continua scoperta della Persona di Gesù Cristo, per cui una Guida che ci apre l'accesso al cuore di Gesù Cristo è necessaria, perché il bisogno è assai. Non si può mai pensare di arrivare al Figlio eludendo diligentemente la Madre, che indica quali sono le mosse strategiche da fare.

La prima mossa necessaria per arrivare a percorrere bene un cammino di fede è l'obbedienza. Obbedire non è un gesto passivo, vuoto e senza significato; ma è in primo luogo una forma di fiducia nei confronti di una persona. Avere fiducia è un atto di maturità umana e spirituale, in quanto si vede nella persona che sta di fronte qualcuno atto a costruire la mia vita, che può dare una svolta significativa alla mia esistenza; e potrebbe darmi la forza di trovare una soluzione alle mie difficoltà. In secondo luogo obbedire è sinonimo di collaborazione. L'obbedienza si chiede perché si cercano collaboratori. E' quello che succede proprio ai servi, i quali prendendo sul serio l'invito rivolto loro della madre di Gesù, si accorgono che collaborare con Gesù Cristo significa essere protagonisti e non semplici uomini che ricoprono ruoli

marginali.

L'obbedienza, come collaborazione, se fatta seriamente, restituisce dignità a tutti gli uomini e li fa realizzare pienamente.

La seconda mossa indicata dalla Madonna è la speranza: "Fate quello che vi dirà". La virtù della speranza è importante per la propria adesione a Gesù Cristo. Avere speranza significa prendere coscienza dei propri problemi, delle difficoltà, delle cause dei nostri disagi e capire che non sono la parola definitiva che costringe l'uomo alla resa finale, ma che esiste Qualcuno che si è addossato tutto ciò e con la sua vita ha illuminato i vicoli ciechi e le strade senza uscita della nostra quotidianità. Non saranno le nostre debolezze a prevalere, ma il sopravvento l'avrà la Grazia di Dio che restituisce il sorriso alle nostre labbra. Questi sono i mezzi che la Madonna ci suggerisce come inizio di un cammino di fede serio ed autentico.

La fede può essere percepita come un gesto primordiale, fondamentale e spontaneo di adesione, dopo ciò diviene una chiara intenzione di muoversi ed agire sempre in comunione con Gesù Cristo, e si sviluppa in un eterno movimento che orienta verso la persona di Colui che è stato inviato dal Padre.

Allora il Cristiano grazie alla sua fede, sull'esempio di Maria, diventa Mediatore, infatti come Maria ha un ruolo di Mediatrix in tutto il racconto e specialmente per i discepoli., così la mediazione del cristiano consiste principalmente nel presentare a tutti gli uomini di qualsiasi genere o religione che Gesù è il Vero Tesoro, la Perla Preziosa di cui l'umanità intera è alla ricerca. La mediazione diventa un'attività che porta la e alla salvezza. Anche allora noi saremo segno vivente per la nostra realtà quotidiana.

Oltre a Gesù, in questo racconto ci sono quattro personaggi ai quali dobbiamo rivolgere la nostra attenzione.

Maria : Con le parole rivolte ai servi: “Fate tutto quello che vi dirà” Maria ci orienta a Gesù. Scopo della sua divina maternità è quello di donarci pienamente Gesù. Come afferma il Concilio Vaticano II *Maria è tutta relativa a Cristo*. Maria è la mediatrice di tutte le grazie. Attraverso di lei Dio ha disposto di donare tutte le grazie all’umanità. Per cui la richiesta di Maria fatta a Gesù: “Non hanno più vino” rientra nella missione propria della Madre che Dio le ha affidato. Maria continuerà a chiedere per il bene di tutta l’umanità il vino cioè le grazie a suo Figlio.

Gli sposi e la loro festa di nozze. Ma gli sposi sono il simbolo di una realtà più grande. Sono il segno di quell’unione mistica che Cristo entrando nel mondo è venuto a celebrare con tutta l’umanità. “Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa” (Ef 5,32). Con queste parole S. Paolo ci fa capire che il matrimonio, cioè l’alleanza tra l’uomo e la donna, è l’immagine più bella, più profonda, più mistica per indicare l’alleanza di amore tra Cristo e la Chiesa. Alleanza che Gesù ha celebrato nel giorno della sua ultima Cena. Che tra le Nozze di Cana e l’evento dell’ultima Cena ci sia un legame profondo è dato dal riferimento all’*ora* di Gesù. Alle Nozze di Cana Gesù dice alla Madre che “non è ancora giunta la mia ora”. La sera dell’ultima Cena Gesù dice: “...sapendo che era giunta la sua ora”(Gv 13,1). Il miracolo delle Nozze di Cana dove l’acqua si muta in vino allora è segno del miracolo delle nozze dell’Agnello dove il vino si muta nel sangue della nuova ed eterna alleanza.

Il maestro di tavola a cui Gesù fa portare l’acqua diventata vino simboleggia un dottore della legge giudaica. Egli da vero intenditore esprime il suo giudizio positivo: il vino conservato per la fine è quello buono. La Nuova Alleanza fatta nel sangue di Cristo è quella *buona*, celebrata una volta per tutte, perché è fatta in Cristo Verità. Ma i dottori della legge, anche se erano conoscitori della Parola di Dio, non hanno voluto riconoscere in Gesù il Messia atteso. Sono conoscitori delle scritture (il vino), ne sanno apprezzare la bontà (quello buono e quello meno buono), ma poi alla fine sono incapaci di accogliere la follia di Dio che è capace di farsi uomo e di cambiare l’acqua in vino.

I servi sono gli unici che conoscono la vera provenienza di quel vino. Il servo è il vero discepolo di Gesù. È colui che porta l’acqua a Cristo perché egli lo cambi in vino. Sono loro che assistono al miracolo. Sono proprio loro che possono attestare, pur nella loro umiltà, l’opera grande compiuta dall’amore di Dio per noi. I servi sono allora i testimoni del Cristo Risorto. Siamo noi. “Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello”. Ogni domenica noi, servi del Signore, siamo chiamati a portare a Gesù l’acqua, cioè il pane e il vino, frutti della terra e del nostro lavoro, perché diventino per noi cibo e bevanda di salvezza. Bisogna allora essere servi per vedere il miracolo. Bisogna saper vedere con gli occhi degli umili, dei bambini.